

# Il Vangelo ebraico. Le vere origini del cristianesimo

## Boyarin Daniel

Mi sembra che la storiella raccontata nella prefazione da Jack Miles renda più chiaro di qualsiasi altra cosa, quello che Boyarin (B) vuole dirci.

Si tratta di due fratelli gemelli: Benjamin e Joshua.

Da piccoli frequentano la stessa classe e pur avendo lo stesso percorso formativo, ciascuno si appassiona a qualcosa di particolare divenendo: Benjamin un appassionato musicista e Joshua un grande sportivo.

Il processo di costruzione di due “identità reciprocamente stabilite” li porterà, in età adulta, ad essere conosciuti e a considerarsi esclusivamente musicista e sportivo, senza più ricordare le partite di football comunque giocate da Ben e le belle cantate fatte da Josh.

B vede l’ebraismo e il cristianesimo come Ben e Josh.

In ballo non c’è lo sport e la musica, ma la questione del **come relazionarsi con il proprio Dio e con la maggioranza gentile dell’umanità**.

Dopo il 70 (distruzione del tempio) le uniche scuole rimaste in piedi erano quella rabbinica e quella cristiana. Le differenze erano tutte dentro la stessa famiglia e lì sono rimaste per i primi secoli, fino a che un’escalation di polemiche reciproche finisse per sopravanzarle.

B ricorda che, richiamando Timoteo nato ebreo non circonciso, divenuto cristiano, fu fatto comunque circoncidere; quindi cristiano ma rimasto ebreo, quando comincio l’“avventura” del cristianesimo gli ebrei erano i padroni di casa non gli ospiti.

---

Tutti allora, sia chi accettava Gesù sia chi lo rifiutava, erano ebrei.

L’ebraismo non esisteva e nemmeno il cristianesimo (termine che comparve verso il III secolo forse anche prima)

Per i moderni le religioni sono set preconfezionati di pratiche e credenze, codici ben definiti. Ci definiamo membro di una religione in base ad una lista di controllo.

Una volta, invece, prima ed ai tempi di Gesù, tutto era più liquido, certo con tendenze a codificare le cose anche precisamente, ma le opzioni fruibili erano tantissime (attese, riti, mangiare, usanze, sabato, ecc) e grandissima era la contaminazione.

Sino all’inizio del IV secolo, dice B molti di questi gruppi si dicevano cristiani e non pochi quelli che si dicevano anche ebrei.

L’approccio in stile “lista di controllo” arrivò sotto il Sacro Romano Impero, che volle mettere ordine al caos.

Con Nicea e Costantinopoli [X] cristianesimo nettamente separato dall’ebraismo. A concilii conclusi non si poteva più credere in Gesù e recarsi in Sinagoga.

B nel suo testo intende raccontare la storia delle numerose opzioni depennate dalle autorità cristiane e rabbiniche / farisaiche.

---

### CAPITOLO 1 – Dal Figlio di Dio al Figlio dell’Uomo

La prima domanda che B si pone è chi era Gesù?

Viene da rispondere “il Figlio di Dio”, ma non è così semplice perché nel NT questo termine è usato di rado (Si usa più spesso Signore), nel NT ci si riferisce più spesso a Gesù con “figlio dell’Uomo”.

B prende in considerazione il Vangelo di Marco dove FdD è riferito al re di Israele, il Messia, l’Unto (discendente terreno di Davide). I Libro di Samuele 10,1 (*Samuele prese allora l’ampolla dell’olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: «Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità»*)

E’ Dio ad affidare al re di Israele il comando sul popolo.

Nella Bibbia ebraica il termine Messia si riferisce sempre ad un re realmente vissuto (Ps 2,2; 6-7 *“Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: 6 «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul*

*Sion, mia santa montagna 7Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato.»*

L'unto, il re terrestre di Israele viene adottato da Dio, il FdD è dunque il regnante, il re vivo e vegeto di Israele. Poi la linea davidica si perse. Il popolo fu esiliato in Babilonia e al ritorno il regno di David non esisteva più. Le genti pregavano perché, prima o poi un re di quella levatura tornasse per ripristinare quell'antica gloria terrena.

Secondo B quando Marco all'inizio del suo vangelo dice "inizio del vangelo di Gesù Cristo figlio di Dio" lo dice per riferirsi all'umano messia, un re della casa di David. Nel II capitolo invece si riferisce a lui come Figlio dell'Uomo e lo fa per sottolineare la natura divina di Gesù.

### **Figlio dell'Uomo infatti è riferito a una figura celeste.**

Mentre in Israele cresceva l'attesa di un ritorno di un re davidico, si stavano sviluppando anche altre idee di redenzione.

Il Libro di Daniele (II secolo aC) è una delle primissime apocalissi mai scritte e descrive le visioni del profeta Daniele.

Al famoso capitolo 7,9 leggiamo:

“9Io continuavo a guardare,  
quand'ecco furono collocati troni  
e un vegliardo si assise.  
La sua veste era candida come la neve  
e i capelli del suo capo erano candidi come la lana;  
il suo trono era come vampe di fuoco  
con le ruote come fuoco ardente.  
10Un fiume di fuoco scorreva  
e usciva dinanzi a lui,  
mille migliaia lo servivano  
e diecimila miriadi lo assistevano.  
La corte sedette e i libri furono aperti.

11Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. 12Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.

13Guardando ancora nelle visioni notturne,  
ecco venire con le nubi del cielo  
uno simile **a un figlio d'uomo**;  
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.  
14Gli furono dati potere, gloria e regno;  
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:  
il suo potere è un potere eterno,  
che non finirà mai,  
e il suo regno non sarà mai distrutto.”

C'è un'idea di redenzione un po' differente dalle attese di ripristino del casato di Davide.

Per quanto questa figura di redentore non sia chiamata Messia si avvicina ad alcune caratteristiche cruciali di colui che andrà sotto il nome di Messia o Cristo:

- E' divino
- È in forma umana
- È raffigurato come una divinità più giovane rispetto al vegliardo
- Sarà intronizzato nell'alto dei cieli
- Riceverà potere e dominio e sovranità su tutto il mondo.

Tutte queste caratteristiche di Gesù compariranno nei vangeli e appaiono in Daniele più di un secolo prima.

Queste tradizioni fecero nascere l'idea di un Messia umano e divino. Tale figura fu battezzata Figlio dell'Uomo con allusione a Daniele 7, in altre parole un Dio avente le fattezze di essere umano, figlio di uomo.

Non c'è quindi da stupirsi se quando venne un uomo che sosteneva di avere tali caratteristiche e il cui aspetto per molti versi collimava con esse, molti crederono che fosse lui quello che stavano aspettando.

Ed è per questo, perché atteso e conosciuto, che quando Gesù diceva di essere il Figlio dell'Uomo nessuno si ponesse domande "che significa?"

Sempre da Daniele 7, B avanza anche un'altra considerazione: dando per assodato che il vegliardo è una figura divina (ha un su trono), il secondo che cavalca le nubi (prerogativa divina) è un secondo Dio.

L'idea di un secondo Dio, che fungesse da Vicerè di Dio Padre, è una delle concezioni teologiche più antiche di Israele, e Daniele 7 ne riporta in luce un frammento.

Quando venne Gesù queste idee non erano affatto nuove per Israele, anzi erano tra le idee più antiche.

Un Dio molto lontano genera – quasi inevitabilmente – il bisogno di un Dio più vicino e un Dio che giudica richiede quasi inevitabilmente un Dio che tiene per noi e ci difenda.

Quindi questa doppiezza, il Vegliardo e il figlio dell'uomo, sono diventati i progenitori dell'ebraismo di Gesù e dei suoi discepoli.

E' peraltro comprensibile che una volta identificato come Messia il giovane di Daniele 7 gli venga attribuito il termine FdD (Dio è il vegliardo, il padre). Uno vecchio, l'altro giovane. Uno gli passa lo scettro. In tal modo Figlio dell'Uomo diventa FdD che diviene il nome della natura divina di Gesù.

Le idee che definiamo cristiane non sono affatto nuove, ma potrebbero essere collegate ad alcune delle più antiche idee israelitiche su Dio. L'uso dei termini in Daniele 7 è la prova preziosa della sopravvivenza in Israele dell'adorazione di un Dio anziano e di un Dio più giovane. Prova che ci aiuta a chiarire quel tema religioso che andrà a formare il giudaismo rabbinico quanto il cristianesimo.

### **Come gli ebrei arrivarono a credere alla divinità di Gesù**

B arriva a dire che se Daniele è la profezia, i Vangeli sono il suo compimento. Il Cristianesimo, per lui, non è infatti una nuova religione, ma una variante (per nulla deviante) dell'ebraismo.

La ragione per cui molti ebrei arrivarono a credere che Gesù fosse divino era perché stavano aspettando un Messia / Cristo di natura umana e divina. Era parte della tradizione ebraica, gli ebrei lo avevano appreso da un'attenta lettura del libro di Daniele.

B. dimostra come lo stesso Gesù si vedeva figlio dell'Uomo divino con due brani di Marco.

Marco 2, 5-11

1Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa 2e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

3Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. 4Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. 5Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

6Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: 7«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». 8E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? 9Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Alzati, prendi la tua barella e cammina"? 10Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, 11dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua».

In Daniele 7,14 "14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai,"

Qui Gesù descrive il Figlio dell'Uomo esattamente come fa Daniele.

Marco 2,23

23Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. 24I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». 25Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? 26Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». 27E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! 28Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Gli stessi rabbini scelsero di enfatizzare la fame di David e quindi l'aspetto salvavita dell'aneddoto, per giustificare le infrazioni della legge qualora fosse necessario salvare una vita di un altro ebreo. In questo contesto Gesù non avrebbe detto nulla di particolarmente radicale.

Marco però focalizza l'attenzione sui privilegi del Messia.

Se Gesù si proclama Figlio dell'Uomo munito di potere su tutte le nazioni (Daniele 7) allora è perfettamente plausibile che egli proclamasse la sovranità anche sul sabato decidendo come estendere e offrire una nuova interpretazione della legge del sabato.

Lo ha fatto David, il Messia, l'unto, che aveva l'autorità necessaria, lo stesso vale per Gesù.

Il Figlio dell'Uomo si pone al di sopra della legge.

Anche questa quindi non è una mossa collocata al di fuori del pensiero ebraico: il sovrano è colui che può fare eccezioni alla legge qualora lo giudichi necessario o appropriato, e secondo B. la novità di G rispetto alla tradizione rabbinica è che per Gesù **di sabato si può salvare qualunque essere umano**, in forza di Daniele 7: **14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano**: il suo potere è un potere eterno. ☒ in questo asservimento c'è anche il tempo, il sabato.

---

## CAPITOLO 2 – Il Figlio dell'Uomo nel I libro di Enoch

I seguaci di Gesù non era isolati nel contesto sociale ebraico. Anche altri ebrei immaginavano da tempo svariate figure umane capaci di acquistare uno status divino e destinate a sedere accanto a Dio, se non addirittura al suo posto.

Non era un pensiero inaudito. E quasi tutta la storia del Cristo – con opportune distinzioni, anche di rilievo, è rintracciabile nelle idee religiose di alcuni ebrei che non sapevano nemmeno chi fosse Gesù.

La figura del Cristo – dice B – non fu inventata per spiegare la vita e la morte di Gesù. Fu Gesù che si calò in un ruolo che esisteva prima della sua nascita, motivo per cui molti lo accettarono prontamente con il Cristo, il Messia, il Figlio dell'Uomo.

Il documento più straordinario che ci consente di capire gli autentici primordi dell'idea di Cristo si trova nelle Similitudini (o Parabole) di Enoch, che essendo scollegato dai Vangeli rappresenta una testimonianza indipendente della presenza di questa idea religiosa.

Libro di Enoch, parte della bibbia della chiesa ortodossa etiope. Contiene:

1. Libro dei Vigilanti
2. Le similitudini di Enoch (I d.C.)
3. Il libro astronomico
4. L'apocalisse animale
5. L'epistola di Enoch

Nelle Similitudini si fa largo uso del termine Figlio dell'Uomo per riferirsi a una particolare figura di Redentore umano-divino che alla fine si incarna in Enoch, esibendo così molti elementi fondanti della storia del Cristo.

1 E colà vidi uno che aveva «Capo dei Giorni», la cui testa era bianca come lana<sup>6</sup> e, con Lui, un altro la cui faccia (aveva) sembianza umana ed era piena di grazia, come uno fra gli angeli santi. 2 E chiesi a uno degli angeli che andava meco e che mi mostrava tutte le cose ascose, a proposito di quel Figlio dell'Uomo: «Chi è, da dove viene e perché va col "Capo dei Giorni"?» 3 E mi rispose e mi disse: «Costui è il Figlio dell'Uomo, per il quale fu fatta la giustizia e col quale è stata fatta la giustizia...»

Questo libro ci fornisce la prova esplicita di come il Figlio dell'Uomo in qualità di Redentore umano-divino sia emerso, ai tempi di Gesù, da Daniele 7. E per molti ebrei il mito del Messia si è formato in questo modo.

Ci sono alcune differenze: per l'angelo di Daniele il Figlio dell'Uomo simboleggia i santi di Israele, mentre per quello di Enoch è una figura divina che incarna giustizia.

Così come c'erano molte controversie nel mondo ebraico sul ruolo da affidare al Figlio dell'Uomo. Quella delle Similitudini fu la tradizione interpretativa che trovò sbocco, secondo B, nel movimento capeggiato da Gesù.

E' in Enoch 48 che le somiglianze con Gesù sono maggiormente pronunciate:

1 E, in quel tempo, vidi la fonte della giustizia, incalcolabile, con intorno molte fonti di sapienza e tutti, assetati, bevevano da esse, si riempivano di sapienza e la loro sede era coi giusti, coi santi e con gli eletti.

2 E, in quell'ora, questo Figlio dell'Uomo fu nominato presso il Signore degli Spiriti e il Suo nome (era) al cospetto del «Capo dei Giorni»,

3 prima che fosse creato il sole e gli astri, prima che fossero fatte le stelle del cielo; e il suo nome fu chiamato innanzi al Signore degli Spiriti.

4 Egli sarà il bastone dei santi e dei giusti affinché si appoggino a esso e non cadano, e sarà luce dei popoli e speranza per coloro che soffrono nel loro animo.

5 Tutti quelli che vivono sulla terra cadranno e si prostreranno innanzi a Lui e salmodieranno per Lui al nome del Signore degli Spiriti.

6 E, perciò, Egli fu scelto e nascosto, innanzi a Lui, da prima che fosse creato il mondo, e per l'eternità, innanzi a Lui.

7 E la sapienza del Signore degli Spiriti lo rivelò ai santi e ai giusti perché aveva protetto la parte dei giusti, e costoro avevano odiato e disprezzato questo mondo di iniquità e ne avevano odiato tutte le azioni e i comportamenti, nel nome del Signore degli Spiriti, e si salvavano nel nome di Lui ed (Egli) era stato il vindice della loro vita.

8 In quei giorni i re e i potenti che posseggono la terra, a causa delle azioni delle loro mani, abbasseranno la testa, perché non si salveranno nel giorno dell'angustia e della difficoltà loro.

9 E io li porrò nelle mani dei miei eletti ed essi, al cospetto dei giusti, bruceranno come erba al fuoco e, come stagno nell'acqua, affogheranno al cospetto dei santi, e non si troverà più la loro traccia.

10 E nel giorno della loro afflizione, vi sarà quiete sulla Terra ed essi cadranno innanzi a Lui e non si solleveranno e non vi sarà chi li prenda per mano e li faccia alzare perché hanno rinnegato il Signore degli Spiriti e il Suo Messia; e sia benedetto il nome del Signore degli Spiriti<sup>9</sup>.

Qui vediamo:

- dottrina della preesistenza del Figlio dell'Uomo (3)
- il Figlio dell'Uomo è destinato ad essere venerato sulla terra (5)
- il Figlio dell'Uomo viene definito Messia, quindi Cristo (10).

Secondo B. uno degli aspetti più rilevanti della dottrina del Cristo è la combinazione in una sola figura di uomo e Dio.

Anche questa idea non era limitata ai seguaci di Gesù.

**Nella maggior parte del testo Enoch non è il Figlio dell'Uomo**, egli vede il Figlio dell'Uomo

Alla fine, però, nei capitoli 70 e 71, Enoch diventa il Figlio dell'Uomo, diventa Dio.

Viene assunto in cielo; la stessa Genesi 5,24, nella genealogia di Adamo lo ricorda dicendo "Poi Enoch camminò con Dio e non fu più, perché Dio l'aveva preso"

Questa scelta di termini è unica, nella Bibbia: di nessun altro si dice che «non fu più». L'interpretazione non può quindi essere che è morto, semplicemente. Deve essere successo qualcosa di speciale a Enoch: non solo poté assistere a visioni e meraviglie e accedere alla saggezza, ma stette con Dio, non fu più, e Dio lo prese. È probabile che i capitoli 70 e 71 siano stati aggiunti al testo di Enoch a partire da qualche altra versione per rispondere a tale quesito, proprio perché completano la narrazione apoteotica di Enoch. Essi spiegano cosa succede quando Enoch cammina con Dio: diventa il Figlio dell'Uomo – ecco perché non è più tra gli uomini. Questa mossa letteraria, che illustra l'oscuro testo della Genesi unendo due testi separati che parlano di Enoch – in apparenza indipendenti l'uno dall'altro – ha sortito un enorme effetto teologico.

Tale scarto teologico collima col difficile brano che recita «quell'angelo venne a me e mi salutò con la sua voce e mi disse: "Tu sei quel figlio di uomo nato per la giustizia, e la giustizia si sofferma su di te, e la giustizia del Capo dei Giorni non ti abbandonerà"». Nelle

Anche nei vangeli da

una parte abbiamo il Figlio dell'Uomo, persona divina, parte di Dio, coesistente con Dio per l'eternità, rivelatosi sulla Terra nell'umano Gesù; dall'altra, il Gesù umano che sale al cielo e assurge a divinità. Per usare ancora una volta i termini fornitici da Moshe Idel, abbiamo un'occorrenza del «Figlio dell'Uomo» in chiave di apoteosi, di uomo che si fa Dio, e allo stesso tempo un'occorrenza del «Figlio dell'Uomo» in chiave di teofania, auto-rivelazione di Dio in un essere umano<sup>19</sup>. Per essere precisi, l'enfasi della versione enochiana è sull'apoteosi mentre in quella evangelica è sulla teofania, e questo ci aiuterà a capire una storia di cui parlerò più avanti nel testo, ma finora credo sia chiaro che entrambi gli elementi sono presenti in entrambe le versioni della tradizione ebraica del Figlio dell'Uomo. Ulteriori analisi

Tutti gli elementi della cristologia sono essenzialmente al loro posto nelle Similitudini. Abbiamo una figura celeste preesistente (anch'essa identificata con la Saggiezza), vale a dire il Figlio dell'Uomo. Abbiamo una vita terrestre, un saggio umano salito al cielo alla fine di una lunga carriera sulla Terra, intronizzato in cielo alla destra dell'Antico dei Giorni come Figlio dell'Uomo preesistente e per sempre regnante. Ma se i Vangeli non si ispirano di certo alle Similitudini, le Similitudini ci aiutano a gettare luce sul contesto culturale e religioso che funse da humus per i Vangeli.

Il vangelo di Marco e le similitudini di Enoch sono testimonianze indipendenti di una tendenza tutta ebraica nella religione dell'epoca.

**La grande innovazione dei Vangeli è la seguente: dichiarare che il Figlio dell'Uomo è già qui, e cammina tra noi.** Al contrario di Enoch, che solo alla fine del tempo sarà il Messia Figlio dell'Uomo, Gesù lo è già, Gesù è tra noi adesso.

**Gli ultimi giorni sono adesso, proclama il Vangelo.**

Tutte le idee riguardanti il Cristo sono antiche, **la novità è Gesù. Non vi è nulla di nuovo nella dottrina del Cristo, salvo la proclamazione di quest'uomo, Gesù, quale figlio dell'uomo.**

**Si tratta di una proclamazione clamorosa, un'innovazione gigantesca destinata ad avere conseguenze storiche epocali.**